

Intimamente persuaso, che questo atto solenne che siamo per compiere, abbia ad essere accetto al Cuore Sacratissimo di Gesù, e che abbia a produrre gran bene alla nostra Pia Società, mentre vi saluto e vi benedico, vi prego ancora di unirvi con me a ringraziare questo Divin Cuore pei grandi benefizi che già ne impartì, ed a pregarlo che il nuovo secolo, mentre sarà per noi di conforto e di aiuto, abbia ancora ad essere davvero il secolo del trionfo di Gesù Redentore, in modo che Egli, il nostro caro Gesù, venga a regnare nella mente e nel cuore di tutti gli uomini del mondo, e possa presto ripetersi in tutta l'estensione del suo significato il *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.*

Vostro aff.mo in Corde Jesu

Sac. MICHELE RUA.

ISTRUZIONE SULLA DIVOZIONE AL SS. CUORE DI GESU'

Gesù, Redentor nostro pietosissimo, essendo venuto in terra per salvare tutti gli uomini, collocò nella sua Chiesa una dovizia inestimabile di beni, che dovessero valere a tanto fine. E tuttavia non contento a questa provvidenza così universale e generosa, ogni qualvolta si fe' sentire una speciale necessità, volle fornire agli uomini aiuti anche più efficaci. A tal fine furono, certo per ispirazione del Signore, istituite man mano tante devote solennità; a tal fine il Signore fe' sorgere tanti santuari in ogni parte del mondo, ed a tal fine ancora si istituì nella Chiesa, a misura dei bisogni, tanta santità di pratiche religiose.

Nei tempi nostri il Signore non tenne una via diversa da quella tenuta in antico. Che anzi, o fosse che ove abbondò l'iniquità volle che abbondasse la grazia, o che all'abisso dei nostri mali si richiedesse un abisso di misericordia, ci fornì di un aiuto poderoso sopra ogni altro, e che tutte sopravanza le altre misericordie. Presentò, per dir tutto in una parola, agli uomini il suo Cuore Sacrosanto, disvelò i tesori preziosissimi che in Esso si contengono, ed allettando tutti a quell'Arca divina, offerse sicurezza e rifugio contro ogni pericolo, e volle destare o rinnovare in tutti il fervore della carità.

Ma per avere in gran pregio e praticare con profitto la divozione a cotesto Cuore Sacratissimo conviene anzitutto comprendere bene com'essa è divozione di tutti i tempi; ed è la più sublime e la più profittevole delle divozioni.

E' la divozione di tutti i tempi. — Essa in vero risale alla culla stessa del Cristianesimo. La SS. Vergine, la quale, come madre del Redentore, somministrò a Gesù la materia di cui è formato il suo Sacratissimo Cuore si può tenere come la prima e la più ardente adoratrice di questo Cuore divino. Anche San Giuseppe godeva certamente di stringersi Gesù al petto, ed i pastori ed i Magi, Anna e Simeone, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, le pie donne, i discepoli e gli Apostoli sentivansi senza dubbio spinti a Lui per dimostrargli il loro attaccamento ed il loro amore. E tra gli Apostoli in particolar modo si distinse S. Giovanni, il quale, ammesso da Gesù a posare il capo sul suo petto, trasse da quel Cuore adorabilissimo tesori inesaurevoli di amore e di grazie.

Ma poichè Gesù volle Egli stesso invitare tutti gli uomini

a venire da Lui, ed imparare quanto Egli era dolce ed umile di cuore, poichè ebbe tratto dal suo Cuore il dono più eccellente, il SS. Sacramento dell'Eucaristia; poichè volle dischiudere il suo Cuore sulla Croce, e tenerlo costantemente aperto per servir di rifugio a tutti i suoi figli, la divozione al suo divin Cuore ottenne un prodigioso incremento. Gli Apostoli, inculcando l'amore a Gesù nostro Redentore, furono in certo qual modo gli iniziatori di questa divozione, e la propagarono per tutto l'universo; i Padri della Chiesa nutrirono per essa una speciale affezione, e mai non cessarono di raccomandarla ai fedeli; santi e sante nel corso dei secoli, con a capo S. Bernardo e santa Geltrude furono estasiati nell'adorazione del Sacro Cuore di Gesù e ne furono ferventi discepoli. E' da S. Bernardo che la Chiesa trasse le lezioni del secondo notturno del Breviario per la festa del Sacro Cuore, come quelle che maggiormente potevano attrarci alla divozione di quel Cuore sacratissimo.

Che diremo poi del nostro S. Francesco di Sales? La beata Margherita Maria Alacoque diceva di lui: " Mentre il beato Francesco viveva su questa terra, faceva suo soggiorno nel Cuore di Gesù, dove il suo riposo non poteva essere interrotto dalle maggiori occupazioni. Come Mosè, per i suoi famigliari colloquî col Signore, diventò il più dolce degli uomini, così la famigliarità del divino Amore sollevò S. Francesco di Sales alla pratica delle due virtù proprie del Sacro Cuore di Gesù: la dolcezza e l'umiltà ". Egli ancora si può chiamare a giusto titolo il Dottore della divozione del Sacro Cuore di Gesù. In vero, oltrechè egli ne era divotissimo, ne parla nelle sue opere come ne può parlare un

dottore di S. Chiesa, come ne può parlare colui che fu destinato dalla Divina Provvidenza a fondare quell'ordine, cui Gesù avrebbe poi comunicato i più intimi secreti che scaturiscono dal Cuor suo. Egli invero, il nostro Santo, esclama: " Quanto è buono il Signore, quanto è amabile il suo Cuore! Abitiamo quivi, come in un sacro asilo. Deh! questo Cuore viva sempre ne' nostri cuori e questo Sangue ribolla del continuo nelle vene delle anime nostre " (*Lettera 640*). " Io avrò ogni giorno, diceva ancora, determinato un certo tempo, per il sonno dell'anima mia... sull'amabile petto, ossia sul Cuore amoroso del Salvatore " (*Trattenimenti spirituali*). " Dio mio, quanto sarei felice se un giorno, dopo la santa Comunione, trovassi il mio cuore fuori del petto e messo in suo luogo quello del mio buon Gesù! "

In una lettera poi che scrisse ad un giovane religioso: " Voi state molto presso a Betlemme, gli dice: il Salvatore delle anime nostre da quella mangiatoia v'insegna col suo silenzio tante virtù... Il suo piccolo Cuore palpitando d'amore per noi, dovrebbe pure infiammare il nostro! " " Chiudete, scriveva ancora il nostro Santo ad una religiosa, il vostro cuore nel fianco squarciato del Salvatore, ed unitelo a questo re de' cuori, che siede come in un trono regale per ricevere l'omaggio e l'obbedienza di tutti gli altri cuori; di quella ferita non è chiuso mai l'accesso, affinchè ognuno vi si possa accostare ed avere udienza ".

Egli poi, il nostro Patrono, fu il primo a proporre, non oscuramente, al mondo, come oggetto di particolarissimo culto, cotesto Cuore adorabile, e si compiaceva d'attirargli l'amore di tutti i cuori. Quando la baronessa di Chantal stava

per recarsi ad Annessi, ad iniziare l'ammirabile suo ordine, riceveva una lettera dal Santo in cui questi le diceva: " Io spero, mia figlia, che d'ora innanzi non abiteremo più in noi stessi, ma col cuore, colla intenzione, colla confidenza abiteremo sempre nel costato aperto del Salvatore ". Ed il giorno prima che la santa si chiudesse nel suo monastero le scriveva: " Mi è d'uopo significarvi, figliuola mia, che non ho veduto mai con tanta chiarezza come adesso, che voi siete mia figlia, vo' dire, come io vi vedo nel Cuore di Nostro Signore. Oh figliuola mia, quanto ardo di desiderio che la vostra vita sia nascosta con Gesù Cristo in Dio! Ora mi ritiro a pregare alquanto su questo punto, e supplicherò il Cuore regale del Salvatore per il nostro cuore ". E alle sue figliuole spirituali, raccolte in quei primi momenti a lui d'intorno, diceva: " L'altro giorno considerando, in tempo della preghiera, il costato aperto di Nostro Signore, e vedendone il Cuore, parevami pure che tutti i nostri cuori gli facessero corona e adorassero il Re Sovrano de' Cuori ".

E volendo che il Cuore di Gesù fosse il soggiorno delle Figlie della Visitazione, S. Francesco con quanto ha di eloquenza e di pietà ne esalta la bellezza. " Oh mia figliuola, scriveva ad una di loro il 18 febbraio 1618, se guardate questo Cuore è impossibile che non vi piaccia; un cuore così dolce, così soave, così discendente, così amoroso verso le meschinelle creature che riconoscono il proprio nulla, così pietoso verso i miserabili, così buono verso i peccatori! Oh! chi non amerebbe questo real Cuore, tanto paternamente materno verso di noi? " Parimenti in un'altra lettera del 10 giugno 1611 alla Madre di Chantal leggiamo queste memo-

rande parole: "Buon giorno, mia carissima Madre... Iddio mi ha mandato questa notte il pensiero, che la nostra Casa della Visitazione è, mercè sua, tanto nobile e degna di onore da poter avere il suo stemma, la sua livrea, la sua divisa, il suo grido d'armi. Ho immaginato dunque, mia cara Madre, se voi siete d'accordo, di prendere per insegna un unico Cuore trapassato da due frecce, e chiuso da una corona di spine, e che questo cuore sostenga una croce, e vi si leggano i sacri nomi di Gesù e di Maria. La nostra piccola Congregazione è una opera veramente del Cuor di Gesù e di Maria; il Salvatore, morendo, ci ha messo alla luce per la ferita del Sacro suo Cuore". Ed è da notare che così scriveva, il gran Vescovo, il venerdì dopo l'Ottava del *Corpus Domini*, cioè il giorno scelto da tutta l'eternità per essere dedicato al Sacro Cuore, il giorno in cui, 74 anni dopo, Nostro Signore disse alla beata Alacoque: "Voglio, che il Venerdì dopo l'Ottava del SS. Sacramento, sia giorno di festa solenne in tutta la Chiesa, in onore del mio divin Cuore".

Or tutte queste cose avvenivano e si scrivevano prima che Gesù medesimo si compiacesse di scoprire alla beata Margherita Maria Alacoque, a Paray-le-Monial, diocesi d'Autun, in Borgogna, i tesori infiniti che ancora ne avevano da scaturire. Ma che dire di questa divozione dopo che, giunta la pienezza de' tempi, e suonata l'ora in cui il Signore, mirabilmente comparando alla Santa, le manifestò tante meraviglie, le disse d'essere risoluto di effondere a' nostri tempi tutte le ricchezze del suo Cuore adorabile, e le ingiunse di farlo onorare con un culto specialissimo? Allora un fremito di nuova vita si propagò in seno alla Chie-

sa, e di anno in anno la divozione al Sacro Cuore di Gesù andò prendendo più ampie proporzioni: prima era divozione di alcuni divoti, dopo andò facendosi universale. Quel sentire da Gesù ripetere quanto avesse amato gli uomini, e quel suo lamentarsi di non essere riamato, quelle espressioni: che Egli non aveva tralasciato nulla, fino ad esaurirsi e consumarsi per dare a noi le più belle prove della sua carità, senz'altro ricambio da parte degli uomini che di freddezze, ingratitudini ed oltraggi; il manifestare che, ciò non ostante, Egli era risoluto di versare sopra questi indegni e snaturati suoi figliuoli nuove effusioni della sua bontà e della sua misericordia infinita, eccitò un senso di dolore e di stupore in tutti, ed un incendio di amore venne suscitato nel cuore di molti generosi, i quali, levatisi su con tutta l'energia dell'anima loro, e sfidando lo scherno, gl'insulti, le persecuzioni del mondo, di questo eterno nemico di Dio e de' santi, incominciarono ad alta voce a predicare, da per tutto, l'amore di Gesù, il culto dovuto al suo Cuore Santissimo, e stigmatizzarono con parole di fuoco l'ingratitudine umana.

La loro voce fu ascoltata, e il Cuore di Gesù trovò di anno in anno più fedele e generosa corrispondenza in un numero sempre maggiore di cuori; ed ora esso è l'oggetto dei desiderî, delle aspirazioni, dell'amore di tutti i buoni cristiani. In suo onore si dedicano templi ed altari, si fanno feste e processioni sontuosissime, si moltiplicano le manifestazioni della pietà cristiana nella pompa del culto. La sua immagine splende in tutte le chiese, circondata di doni, coronata di gloria: da tutti i pergami si odono celebrare le sue benemerenze, magnificare le sue virtù, esaltare il suo

amore: ad esso si prostrano nazioni intere e Gli giurano fedeltà eterna. Ad esso la Chiesa rivolge il suo sguardo, protende le sue braccia come alla stella che può salvarci nelle presenti tempeste, come alla speranza suprema del secolo che rovina.

E' uno spettacolo bello questo, è un inno sublime di lode, di amore, di preghiera; un attestato immenso di tenerezza, di riparazione, di pietà, di compassione, di gratitudine, che s'innalza dalla terra al Cuore adorabilissimo di Gesù Cristo, ed affretta il giorno della riparazione e del trionfo, secondo che disse anche l'Angelico Pontefice Pio IX nel settembre 1860: " La Chiesa e la Società non hanno omai più speranza che nel Cuore di Nostro Signore: Esso guarirà tutti i mali che ci affliggono ".

Ma in nessun tempo la divozione al Sacro Cuore ebbe una diffusione così estesa quanto sotto il pontificato dell'immortale Leone XIII. Questo grande pontefice, nel quale l'altezza dell'ingegno, la sapienza del governo, l'ardore della pietà trovansi insieme così bellamente e mirabilmente riuniti, fin dal principio del suo pontificato, zelò questa divozione e non lasciò passare circostanza senza parlarne, esaltarla, propagarla. Fu egli che offerse a Don Bosco, e per ciò alla nostra Pia Società, la costruzione della Chiesa monumentale del Sacro Cuore a Roma. E questo atto del Santo Padre è da tenersi in somma considerazione, perchè con questo noi ci troviamo, in certo modo, uniti a tutti gli ossequii che si rendono e si renderanno al Sacro Cuore di Gesù in tutto il mondo. In seguito (1888) il Santo Padre innalzò a rito di prima classe la festa del Cuore di Gesù,

e (col decreto 1^o aprile 1899) approvava le così care Litanie del Divin Cuore, e arricchiva quei che le recitano di preziose indulgenze. Coll'Enciclica poi del 25 maggio indisse che tutto il mondo fosse a questo Cuore divino consacrato, ed io pure allora vi invitai a consacrare a Lui voi medesimi ed i nostri giovanetti tutti. Ed ancora in questo anno medesimo (al 25 marzo), nell'occasione in cui riceveva una deputazione di personaggi, che gli presentavano a nome loro, e quali rappresentanti di migliaia di nonagenari, l'omaggio della fede, l'attestazione dell'affetto e l'obolo della carità, il gran Papa, sempre giovane nella sua vecchiezza dei testè compiuti novant'anni, chiudeva i suoi paterni ammaestramenti riassumendoli in un solo, nella divozione cioè al Sacro Cuore di Gesù: "*Lovorate*, son sue precise parole, *a propagare ovunque questa salutare divozione... E' dal Sacro Cuore di Gesù che verrà la salvezza*".

Come si vede, da' primi tempi della Chiesa fino a' nostri giorni, sempre, sebbene sotto varie forme, fu praticata questa divozione. E per l'Anno Santo ci era riservato di vedere intieramente avverate e compiute le parole, che Gesù rivolse un giorno alla beata Margherita Alacoque, vale a dire, che Egli avrebbe regnato, malgrado le contraddizioni, e che il tesoro del suo Sacratissimo Cuore sarebbe un giorno aperto a tutto il mondo.

E' la divozione più sublime. — Essa in fatti racchiude in sè e perfeziona tutte le altre divozioni. E come potrebbe essere diversamente, mentre il Cuore di Gesù è come il compendio e il centro di tutta la religione, e la base di tutta la Chiesa, essendochè questa divozione riguarda tutta

la persona del Divin Redentore? E per ben convincerci di ciò basta considerare l'oggetto, il fine ed i motivi della medesima, non che gli emblemi che circondano il Cuore di Gesù.

Oggetto di questa divozione. — La divozione al Sacro Cuore di Gesù è una pratica di religione, che ha per oggetto lo stesso Cuore di Gesù, ardente d'amore per gli uomini, e oltraggiato dalla loro ingratitude. Da questa definizione compare che come in tutte le divozioni concernenti l'umanità santissima di Gesù Cristo, l'oggetto di questa divozione è doppio, l'uno materiale e sensibile, e l'altro spirituale ed invisibile. L'oggetto materiale e sensibile di questa divozione è il Cuore vero e carneo di Gesù Cristo. Sonvi in Gesù due nature, la natura umana e la natura divina ipostaticamente congiunte: ma àvvi una sola persona, la persona del Figliuol di Dio. Come in questa persona la divinità è sempre unita alla umanità, così la divinità è inseparabile dal cuore materiale di Gesù; esso pertanto deve essere adorato, perchè è il cuore della persona divina, il cuore del Verbo incarnato. E siccome il cuore è l'organo più nobile della santa umanità del Verbo incarnato, ed è la sorgente generosa e feconda del sangue della Redenzione, ed è il simbolo di tutti gli affetti, e specialmente di quell'inesauribile amore, che Iddio ha verso gli uomini, esso merita, sopra tutti gli altri organi dell'umanità del Salvatore, culto speciale di adorazione. Se il corpo ed il sangue di Gesù Cristo meritano tutti i nostri ossequii, chi non vede che il suo Sacro Cuore li richiede di per se stesso ancor più particolarmente? Se ci sentiamo mossi a venerazione verso le sue piaghe sacrosante, anzi persino verso la croce,

i chiodi e gli altri strumenti della sua passione, quanto più dobbiamo onorare e glorificare il suo Cuore Divino?

Essendo il Cuore della persona del Verbo incarnato, esso è tutta carità, è un Cuore che riceve in tutta la pienezza e senza misura gl'influssi di quell'amore infinito, di cui il Verbo medesimo arde per noi sino dall'eternità; che l'ha condotto in terra a conversare co' figliuoli degli uomini, e a farsi uno di loro. Egli è un Cuore che è stato ed è il simbolo sensibile degli affetti più santi e più eccellenti dell'anima santissima di Gesù Cristo, e che ha corrisposto, co' suoi naturali movimenti a quel perfetto amore onde ella avvampa per noi.

Se già compare mirabilmente la sublimità di questa divozione osservandone solo il lato materiale, grandeggia osservandone l'*oggetto spirituale* e principale, che è l'amore di cui arde il Cuore di Gesù per gli uomini; amore misconosciuto o corrisposto con la più nera ingratitudine. Noi invero, con questa divozione, cerchiamo primieramente di venire a conoscere meglio, e meglio esaltare l'amore di Gesù per noi, e di farlo conoscere ed esaltare da altri. E che mai vi è di più sublime al mondo che esaltare in noi e far conoscere ed esaltare dagli altri l'immenso amore di Gesù nella redenzione; esaltare in noi e far conoscere ed esaltare dagli altri l'amore di Gesù nella sua nascita, nella sua vita, ne' suoi insegnamenti, ne' suoi esempi, nelle sue sofferenze, e specialmente esaltare in noi e far riconoscere ed esaltare dagli altri l'amore immenso che Gesù Cristo ci dimostrò nell'istituire la Santissima Eucaristia, nel sopportare la sua dolorosissima passione, nel lasciarci Maria per madre, nel morire per noi

fra i più atroci tormenti, e, direi, ancor più, nel voler stare personalmente con noi fino alla fine dei tempi nell'adorabile Sacramento dell'Altare? Che di più sublime al mondo che di occuparci già qui in terra di queste cose, che formano o formeran sempre l'occupazione degli angeli e de' beati comprensori in paradiso?

Oltre l'oggetto materiale e spirituale, giova ancora distinguere in questa divozione l'oggetto finale. Quest'oggetto finale è la persona medesima di Gesù, ultimo termine della divozione. Le tre parole che compendiano il triplice oggetto di questa divozione sono: Cuore-Amore-Gesù: io onoro questo Cuore: ma a cagione dell'Amore che Gesù v'ha fatto risplendere per noi. E tutto ciò si trova espresso nelle parole di cui s'è servito Gesù Cristo medesimo nel mostrare ch'Egli fece il suo divin Cuore alla beata Margherita. " Ecco, disse, quel Cuore che ha tanto amato gli uomini ". Per tal modo nella divozione da Lui medesimo istituita ci proponeva il suo Cuore per oggetto sensibile, il suo amore verso gli uomini per oggetto spirituale, la sua divina Persona per oggetto finale. Da ciò ne consegue che in questa divozione non si separa mai il Cuore di Gesù dalla sua divina Persona; e che perciò possiamo con tutta ragione volgere direttamente a cotesto Cuore le nostre preghiere ed offerte, perchè l'atto col quale lo adoriamo è nel medesimo tempo un atto col quale adoriamo l'Uomo-Dio. Allorchè pertanto si pratica questa bella e solida divozione, altro non si fa che onorare la persona di Gesù per mezzo del suo Cuore, sede, centro e focolare del suo amore.

Fine di questa divozione. — Sempre più risplende la

sublimità di questa divozione considerandone il *fine*, ossia lo scopo supremo di essa, che è di rendere a Gesù amore per amore; il suo fine adunque sta nel contraccambiare il suo immenso amore verso di noi, col più perfetto amore che per noi sia possibile avere. " Gesù Cristo regnerà, piaccia o non piaccia a' suoi nemici (scrise la beata Margherita) e prenderà possesso dei nostri cuori, perchè il fine principale di questa divozione è di guadagnare le anime al suo amore ". Noi pertanto, in una parola, occupandoci della divozione al divin Cuore ci occupiamo di amare e di far amare Gesù, e, niente altro che di amare e far amare Gesù.

E' bensì vero che questo fine di rendere a Gesù amore per amore, è, sotto certo rispetto, comune anche alle altre divozioni; ma questa avendo precisamente per oggetto spirituale e formale l'amore di Gesù per noi, eccita per ciò stesso il nostro amore per Gesù più espressamente, più direttamente e più efficacemente che non tutte le altre divozioni. E da ciò ne segue che essa è nella Chiesa la divozione fondamentale, centrale e universale, o per usare le parole dell'illustre Mons. Pie, vescovo di Poitiers, è la quintessenza della religione. E ciò perchè siccome l'amore di Gesù per noi è il compendio del dogma cristiano, così il nostro amore per Lui è il compendio della morale cristiana.

Da questo fine supremo scaturiscono altri tre fini non meno sublimi. — Il primo è quello di *render omaggio*, mostrar riconoscenza, cercar di consolare e, quasi direi di ricompensare per quanto è in noi, col fervore della nostra divozione, il Sacro Cuore di Gesù, degli obbrobrii e delle ingiurie di cui fu ed è continuamente abbeverato, special-

mente nei misteri della Croce e dell'Eucarestia. — Il secondo sta nel *risarcirlo*, sforzandoci colle nostre buone opere di riparare i torti e gli affronti che Egli soffre ogni giorno pei peccati degli uomini e specialmente nel Sacramento del suo amore. — Il terzo consiste nell'eccitare nelle anime nostre lo *spirito d'imitazione* del Cuore di Gesù, e specialmente di riprodurre in noi le affezioni ed i sentimenti che Egli nutrì per la salvezza delle anime durante la sua vita quaggiù in terra, e che nutre ancora nella sua vita sacramentale e beata.

La Chiesa, nell'approvare la festa, la Messa e l'ufficio del Sacro Cuore, dice di volerlo fare perchè i fedeli, sotto il simbolo del Sacro Cuore, ricordino ed onorino più divotamente, più fervorosamente, e con maggior vantaggio spirituale l'amore dimostrato da Gesù Cristo nella sua passione e morte e nell'istituzione della Santissima Eucaristia. La Passione adunque, e l'Eucaristia che sono le due più grandi manifestazioni dell'amor di Gesù verso di noi, debbono essere secondo le intenzioni della Chiesa, l'oggetto specialissimo, la nobile mèta, i due grandi ideali di un vero divoto del Sacro Cuore di Gesù.

Ma è al Sacramento dell'Altare specialissimamente, che noi dobbiamo riferire il culto delle nostre adorazioni, della nostra riconoscenza, del nostro amore e delle nostre lodi, se vogliamo davvero esser divoti del Sacro Cuore di Gesù; poichè la fede ci rappresenta Gesù nel tabernacolo animato dai medesimi sentimenti che manifestava nel corso della sua vita mortale. Nell'Eucaristia Gesù sta col suo Cuore continuamente palpitante d'amore per noi.

Per corrispondero a questi fini noi dobbiamo anche sempre proporci il risarcimento delle offese che Egli nell'Eucaristia continuamente riceve dagli infedeli, dagli eretici e dai cattivi cristiani. Replicate volte il divin Salvatore mostrò alla sua serva peculiar desiderio, che i devoti del suo Santissimo Cuore si prefiggessero di ricompensarlo delle ingratitudini e degli oltraggi che gli si fanno nella divina Eucaristia. Nè senza ragione, poichè, se l'Eucaristia è l'ultima prova dell'amore di Cristo verso di noi, forza è che in essa, più che in altro, Egli resti amareggiato dalla nostra ingratitudine, e che in essa più che in altro gradisca il fervore che ci muove a ristorare l'onor suo. E non vediamo noi, direi così, continuamente due spettacoli, di cui quasi non sappiamo definire qual sia più portentoso? Gesù da una parte, che nel Sacramento dell'Eucaristia non mette alcun limite alle effusioni della sua carità, e fece intendere alla beata Margherita, che, sino dal primo istante della sua incarnazione, gli erano stati presenti tutti gli oltraggi ai quali l'amor suo per gli uomini sino alla fine dei secoli lo esponeva, stando con essi nel divin Sacramento, e che pure tutto abbracciò volentieri per amore degli uomini; e l'uomo dall'altra parte, che per insultarlo in questo mistero, raddoppia tutte le forze della sua inarrivabile malizia? Stupite, o cieli, e inorriditene fuor di modo: *obstupescite, coeli, super hoc, et portae eius desolamini vehementer* (Jer. II, 12). Non è pertanto da meravigliarsi se Gesù fece sentire alla beata Margherita quel lamento, d'aver una sete ardentissima d'essere onorato ed amato dagli uomini nel SS. Sacramento, e non trovare in essi che freddezza e disprezzi. Oh noi dun-

que abbracciamo con grande ardore la divozione al Sacro Cuore di Gesù, specialmente onoriamolo contemplandolo in questo Sacramento, in cui sta col suo Cuore continuamente palpitante d'amore per noi; e cerchiamo in ogni modo di risarcirlo dalle ingiurie che vi riceve; e da degni figli di D. Bosco, che in tutta la sua vita raccomandò e propagò la divozione al SS. Sacramento e la Comunione frequente, forse superiormente a qualunque altro santo, non cessiamo di eccitare e propagare anche negli altri questa divozione, inculcando sempre in modo speciale, che le nostre visite e comunioni siano dirette a risarcire il Cuore di Gesù dalle ingratitudini ed oltraggi e sacrilegi che riceve nella Santissima Eucaristia.

Motivi. — I motivi poi, ossia le ragioni che ci inducono ad abbracciare e praticare ciò che questa divozione ci propone, sono: — in primo luogo l'amorevolezza stessa del Cuore di Gesù: — in secondo luogo il desiderio di Gesù, il quale ha voluto Egli medesimo insegnarcela e raccomandarcela: — per terzo i favori e le grazie che vi sono annesse: — da ultimo l'attualità e l'opportunità manifesta di una divozione, che tanto direttamente si oppone alla freddezza e indifferenza, che l'età in cui viviamo mostra verso Gesù Cristo. Si degnò esso stesso dichiarare e ricordare, nelle rivelazioni alla B. M. Alacoque, che la tenerezza del suo amore faceva quasi un ultimo sforzo per accendere in terra quel fuoco che Egli portò dal cielo, e dare a questo fuoco una forza novella in favore di questi ultimi tempi, in cui la fede e la carità vengono meno presso di tanti. Se adunque ogni cristiano avesse un po' di buon volere e nobiltà di cuore, o

piuttosto se tutti operassero secondo i consigli di Gesù, tutti abbraccerebbero questa divozione, perchè essa, in certo qual modo, è necessaria, poichè ogni cristiano deve necessariamente amare Gesù, e la divozione al Sacro Cuore si compendia tutta intiera in questo amore e porta per via diretta ad esso.

Emblemi. — Che se inoltre ponessimo ancora mente agli emblemi, che circondavano il Cuor di Gesù, quando Egli rivelò questa divozione, noi verremmo a comprenderla sempre meglio, ed a sempre meglio amarla. I quattro emblemi sono: la croce, la piaga, le fiamme, la corona di spine. Tre fra essi hanno special relazione colla passione di Gesù e ne sono simboli commoventissimi; le fiamme poi sono simbolo dell'amore; e siccome Gesù ci mostrò il suo amore specialmente nell'Eucaristia, esse devono in modo speciale ricordarci l'amore di Gesù in questo adorabile Sacramento. Considerando poi ogni emblema separatamente, con molta facilità si scorge che ciascuno ha un significato suo proprio. — La Croce è simbolo della *fede*; perchè se Gesù da una parte ha vinto colla croce i nostri nemici, cioè il mondo e l'inferno; dell'altra S. Giovanni ci dice: "Ecco la vittoria che vince il mondo, la nostra fede". Gesù adunque volle che la croce fosse collocata sul suo Cuore come un segno di vittoria. Di più la Croce è simbolo de' patimenti e ricorda così le croci che debbono ornare i nostri cuori, chè cuore senza croce non potrebbe riuscire gradito a Gesù. — La Piaga del Cuore, così largamente aperta, ne mostra che le grazie le dobbiamo aspettar tutte dal Cuore di Gesù, e che dobbiamo cercare in Lui il nostro rifugio: essa è per-

tanto il simbolo della *speranza*. Da questa perenne sorgente deve zampillare la nostra salute, e il nostro cuore deve trovare in questa rupe incrollabile il suo riposo senza veruna tema, anche in mezzo al furore delle tempeste. — Le Fiamme sono il simbolo della *carità*: esse sono sempre state il simbolo dell'amore, e sono tali in modo specialissimo quando circondano il Cuore di Gesù. — Dopo la fede, la speranza e la carità, il significato più naturale della Corona di spine è quello di una *contrizione* sincera e profonda. Non sì tosto il primo Adamo ebbe peccato, gli venne predetto che la terra gli produrrebbe triboli e spine. Il nostro amabile e dolce Gesù, che è il secondo Adamo, non s'era punto meritato queste spine, ciò non di meno ha voluto soffrirle per farci intendere quanto siano acuti i dolori che i nostri peccati gli hanno cagionato. Quando pertanto i nostri sguardi si fisseranno sopra quel Cuore Sacratissimo, così trafitto da spine, noi piangeremo le nostre colpe, e coll'aiuto di Dio ci studieremo di scontarle col nostro pentimento e col più tenero affetto del nostro cuore.

Ecco in che consiste questa divozione, ed in conseguenza eccone la grandezza, la sublimità. Può egli darsi divozione più grande, più santa, più sublime, più divina e per ciò più degna delle nostre predilezioni di questa, con cui il Cristiano viene ad onorare i misteri che racchiudono le ineffabili ricchezze del divino Amore? Da questo Cuore adorabile ebbe principio e compimento la nostra Redenzione, ed in esso si fondano tutte le speranze di nostra salute. Questo divin Cuore è il rifugio dei peccatori, ed il tranquillo asilo delle anime penitenti e tribolate; e in esso si contengono tutte le virtù

e le grazie, mediante le quali il peccatore ritorna pentito a Dio, il penitente trova aiuto per soddisfare alla divina giustizia, ed il giusto riceve mezzi efficaci a perseverare costantemente nel bene.

Utilità che ne deriva dal praticare questa divozione. — Ma se da quanto fin qui si disse appare la sublimità della divozione al Sacro Cuore, non appare meno l'*utilità che essa ci reca*. Sì, è questa la divozione più proficua per noi. Il Cuore di Gesù è cuore sensibilissimo alle nostre afflizioni, alle nostre miserie ed a tutti i nostri mali; è un cuore compassionevole, un cuore pieno di tenerezza per noi, e sommaramente desideroso del nostro bene. Il Cuore di Gesù Cristo è il cuore del più tenero, del più amoroso, e del più sollecito fra i padri; è il cuore del fratello, dell'amico, dello sposo più fedele; è il cuore del re più munifico, potente e liberale che siavi stato e che possa esservi mai, perchè è il cuore del re del cielo e della terra. Dunque è un cuore più interessato al nostro bene, e più costante nel suo amore per noi, del cuore di qualunque padre, amico e sposo di questa terra; è un cuore che vuol farci ogni bene e può farcelo senza ostacolo e senza misura. Il Cuore di Gesù è un cuore fabbricato e organizzato dallo Spirito Santo, e conformato e preparato da Lui alle impressioni più sensibili e più efficaci dell'amore: un cuore, che, non potendo più tenere imprigionate le sue fiamme, si è lasciato ferire ed aprire da una lancia, quasi per trovare uno sfogo alla fiamma che lo consuma, per diffondere le sue vampe per tutto il mondo, e per aprire un asilo di rifugio, un luogo di delizie, un posto di pace alle anime amanti, tentate, tribolate e penitenti.

Dunque che cosa non deve sperare un cristiano dal Cuore di un Dio, in cui s'incentrano tante cagioni e tante sorgenti d'incomprensibile, instancabile e potentissimo amore! Oh felice chi ha ritrovato questo Cuore e lo ama e ne pratica fedelmente la divozione! Quel Cuore è cuor nostro, perchè è Cuor di Gesù Cristo, capo di quella Chiesa, di cui ancora noi siamo membri; e se il cuor nostro è troppo freddo nell'amare Iddio, abbiamo il Cuor di Gesù, nostro ancor esso, con cui amarlo e pregarlo degnamente per essere esauditi.

Tutto questo per se stesso già ne accerta dei grandi beni, che da questa divozione ci provengono; ma ancora altro motivo s'aggiunge, per assicurarci che questa divozione è la più proficua. Ed è, che Gesù medesimo ha promesso ogni sorta di abbondantissime grazie ai devoti del suo sacratissimo Cuore.

Tra le promesse che Egli ha fatto, altre riguardano tutti i Cristiani, altre son dirette particolarmente alle persone religiose, agli uomini apostolici, ed ai propagatori di questa amabile divozione. Egli ebbe l'insigne bontà di fare le seguenti promesse a tutti i Cristiani: — 1^o Io darò loro tutte le grazie di cui avranno bisogno nel loro stato; — 2^o Metterò la pace nelle loro famiglie; — 3^o Li consolerò nei loro patimenti; — 4^o Sarò loro sicuro rifugio per tutto il tempo della loro vita e specialmente nell'ora della morte; — 5^o Spargerò copiose benedizioni su tutti i loro affari; — 6^o I peccatori troveranno nel mio Cuore l'abbondante e l'inesauribile sorgente delle mie misericordie; — 7^o Le anime tiepide diventeranno ferventi; — 8^o Le anime ferventi faranno rapidi progressi nella via della perfezione; — 9^o Benedirò

le abitazioni dove sarà esposta e onorata l'immagine del mio Cuore.

Oltre a queste, a noi religiosi, Gesù aggiunge altre promesse non meno preziose: " Le persone religiose, disse Egli, ritrarranno da questa divozione tali aiuti, che non vi sarà bisogno di altro mezzo per ristabilire il primitivo fervore e la più esatta regolarità nelle comunità meno osservanti, e per condurre al colmo della perfezione quelle che vivono nella maggior osservanza ". — Pei sacerdoti poi, e generalmente per tutti coloro che propagano questa divozione, ebbe queste consolantissime e tenerissime parole: " I sacerdoti e gli uomini apostolici avranno l'arte di commuovere i cuori più induriti; ed alle loro fatiche terrà dietro un esito mirabile, qualora essi medesimi siano penetrati d'una tenera divozione al mio Divin Cuore ". " Nostro Signore poi, continua la beata Margherita Maria Alacoque, tien riserbati tesori incomprendibili per quelli che si adoperano a diffondere tale divozione. Il loro magistero produrrà altresì, per ciò che si riferisce alla salute ed alla perfezione personale, in ciascuno di essi, frutti assai maggiori delle loro speranze. I nomi loro, dice Gesù, saranno scritti nel mio Cuore, donde non verranno mai cancellati ".

La divozione pertanto al Sacro Cuore di Gesù è il più efficace mezzo di santificazione, di cui Iddio abbia arricchito in questi ultimi tempi la Chiesa sua sposa. Quel gran mistero che era stato nascosto ai secoli si è finalmente manifestato al mondo: *Mysterium quod absconditum fuit a saeculis, nunc manifestatum est* (Coloss. I). Ecco compiuto l'oracolo con cui il profeta annunziava che verrebbe un

tempo in cui, nei giorni di sua misericordia, darebbe Iddio agli uomini un cuor nuovo: *Dabo vobis cor novum* (Ezech. XXVI).

Egli è per tutte queste considerazioni, o miei buoni fratelli e figliuoli, che ho cercato di propagare in mezzo a noi questa divozione, persuaso che se tutti i Salesiani la praticheranno con diligenza, la nostra Pia Società non darà mai indietro nel cammino da D. Bosco tanto maestrevolmente tracciato; che anzi di giorno in giorno progredirà e riuscirà a compiere sempre meglio nella Chiesa quella missione, che Iddio le ha affidata, di contribuire cioè alla salvezza della società, mediante la salvezza della gioventù.

La divozione al Sacro Cuore ed i Religiosi. — Ma una parola in particolare, tra quelle che Gesù disse alla beata Margherita Maria Alacoque, deve colpire noi Religiosi. Egli più di tutto si lagna, *che le sconoscenze e le freddure gli vengono da Cuori a Lui consacrati*. Che il mondo in generale non pensi a Gesù, nè lo ami, non ci fa guari stupire, avendo il Vangelo medesimo detto, che il mondo non lo conobbe, e che il mondo è tutto posto sul maligno spirito: *Mundus eum non cognovit* (Jo. I, 10); *mundus totus in maligno positus est* (I Jo., V, 19); ma ciò che non può comprendersi, e che addolora di più questo Cuore adorabile si è, che le medesime persone a Lui consacrate, i Religiosi stessi, lo animo così poco, lo abbandonino solo ne' suoi tabernacoli, cerchino lo loro comodità, non siano zelanti dell'onor suo, assecondino le prave inclinazioni loro come i secolari: questo lo addolora sopra ogni dire. Già nell'antico testamento, in figura di Davide, fe' manifestare, che se il

suo nemico l'odiassero, Egli lo sopporterebbe; ma che non poteva sopportare di essere abbandonato e disprezzato dagli amici. *Si inimicus maledixisset mihi sustinuissem utique... tu vero homo unanimitatis...* (Ps. LIV, 13-14). Dopo i tesori poi della Redenzione, questo suo disgusto, per le offese che riceve da coloro che non lo amano, deve essere cresciuto a mille doppi. Vedendosi abbandonato da tanti si rivolge in particolare ad alcune anime che Egli predilige, anime che Egli vuol colmare, e colma di celesti carismi, che Egli chiama a sè più intimamente, anime ch'EI fece entrare nella sua cella vinaria, per inebriarle del suo amore; anime che Egli trapiantò, quali eletti fiori di campi, in giardini più scelti, quali sono le case ed i conventi degli ordini religiosi; e non le lascia senza averle elette a sue spose, e suggellato lo spirituale connubio con forte anello a triplice saldatura, con triplice perla preziosa, cioè coi voti di povertà, di castità e di obbedienza. Da queste anime così privilegiate e tanto da lui beneficate, Egli si aspetta amore speciale, adorazione, riparazione.

Noi, o miei buoni fratelli e figliuoli, siamo nel numero di coteste anime privilegiate. E qual è il nostro fervore, quale il nostro zelo, quali i nostri sacrifici per amar meglio e far amare di più cotesto Cuore sacratissimo? Il buon Dio suscitò la nostra Pia Società, quasi facendola uscire dal suo divin Cuore medesimo, e ispirò D. Bosco a condurgli molti figliuoli dal cuore non ancora corrotto, affinchè Egli potesse ristampar meglio in loro l'effigie del Cuor suo. E noi possiamo dire di esser stati i privilegiati: il Signore a noi in particolare rivolge quelle amorose parole: *Praebe, filii, cor*

tuum mihi. E noi glieli abbiamo offerti. Ma poi, come l'abbiamo custodito questo patto? — Ora stiamo per terminare il secolo XIX: oh! io voglio che col terminare di questo secolo ciascuno pensi a rendersi più degno di questo sacratissimo Cuore, ciascuno in particolare di nuovo a Lui si consacri, ciascuno si scuota e si rinnovelli a vita migliore. E non è egli vero che suggerendovi questo, non fo che assecondare quegli impulsi, che già ciascuno di voi sente in cuor suo?

Della nostra Consacrazione al Sacro Cuor di Gesù. — Io sono intimamente persuaso, compiendo quest'atto solenne, di far cosa onorifica e cara al Sacro Cuore di Gesù e proficua alla Congregazione intiera; nonchè di fare cosa al tutto consona con le intenzioni del Sommo Pontefice, e ben grata a Don Bosco, essendo certamente questo conforme alle sue intenzioni.

E prima di tutto credo di fare cosa onorifica e cara al Sacro Cuore di Gesù e proficua alla Congregazione intiera. Tra i vari atti d'amore verso cotesto Cuore Sacratissimo, uno dei più accettabili e meritorii si è certamente la consacrazione di sè a Lui, perchè l'effetto della consacrazione è di rafforzare sempre più la volontà nel culto e nell'amore di quel santissimo oggetto; essendo che quel che è consacrato a Dio, viene sottratto agli usi umani per sempre, e non può impiegarsi a fini, che non siano divini, senza offesa di Lui: e qualunque atto opposto a tale destinazione si chiama profanazione o sacrilegio. Ora chi si *dona* semplicemente al Sacro Cuore, mette bensì già il suo libero arbitrio sotto la potestà e direzione di Lui; ma chi gli si *consacra*, espli-

citamente esclude qualunque volontà di ritirare l'offerta fatta, si separa intieramente coll'affetto dal mondo, si dichiara cosa esclusivamente di Gesù: e così intendiamo noi che sia e delle persone nostre e dell'intiera nostra Società; e siccome Gesù non può mai cessare di riguardare come sue le cose a Lui consacrate, così ci assicuriamo la perpetua protezione del Sacro Cuore; e chi tocca quest'anima e questa Società a Lui consacrata, tocca il Cuore di Gesù, al quale appartengono per amore e per consacrazione.

Ed in secondo luogo credo di operare secondo le intenzioni della Chiesa, seguendo l'esempio del sapientissimo Sommo Pontefice Leone XIII, il quale colla sua Enciclica 25 maggio 1899 volle consacrato il mondo intiero al Sacro Cuore di Gesù, dopo che se n'era già fatta la consacrazione degli individui, delle parrocchie, delle diocesi. Ascoltiamo la sua parola: " Già più volte, soggiunge esso nella summentovata enciclica, ci siamo adoperati a mantenere gelosamente, e a mettere in maggior luce quella forma debitamente sancita di religiosa pietà, che consiste nel culto del Sacratissimo Cuore di Gesù; ciò che facemmo principalmente col decreto del 28 giugno 1888, innalzando a rito di prima classe, sotto un tal titolo, la detta solennità. Ed ora andiamo rivolgendo in mente una forma di ossequio anche più splendida, che riguardiamo quasi come compimento e corona di quante onoranze furono rese sinora al Sacratissimo Cuore, e che confidiamo torni graditissima a Gesù Cristo Redentore. Sì, il pensiero non è nuovo; perchè già son quasi cinque lustri, coll'approssimarsi del secondo centenario, dacchè la beata Maria Margherita Alacoque aveva prodigiosamente ricevuto l'or-

dine di propagare il culto al divin Cuore, furono inviate da tutte le parti, e non solo da persone private, ma anche da vescovi, lettere supplichevoli a Pio IX perchè ei consentisse di consacrare all'Augustissimo Cuore di Gesù tutto il consorzio umano. Piacque allora differirne la deliberazione per maturarla meglio: intanto si consacrassero pure le singole diocesi, che volessero farlo, e ne fu loro espressamente prescritta la formula. Ora noi giudichiamo, per nuove cause sopravvenute, maturo il tempo di effettuare il disegno".

Tutto poi credo che abbia da riuscire grato a Don Bosco, e che sia secondo le intenzioni sue, poichè, non solo questo nostro buon padre era molto divoto del Sacro Cuore e tutto attaccato alla Chiesa ed ai Sommi Pontefici, quali furono Pio IX e Leone XIII, i quali tanto raccomandarono questa divozione, ma stabilì che la divozione speciale delle case di noviziato e di studentato fosse quella rivolta al Sacro Cuore di Gesù; e a questo Cuore volle che dette case fossero fin d'allora consacrate. Tutti poi ricordiamo com'egli, il nostro gran fondatore, coronò la sua vita mortale con una delle più grandi e più durature prove di affetto al Sacro Cuore di Gesù, quale fu l'elezione del tempio a Lui dedicato nella capitale del mondo cattolico: tempio che essendo costato parecchi milioni di lire, lo tenne pieno di sollecitudini per vari anni: eppure mai si stancò di rendere omaggio al Divin Cuore. Oh! quel tempio che colà sorge a Roma sull'Equilino, quel tempio alla cui consacrazione, avvenuta il 14 maggio 1887, ebbe ancora la consolazione di assistere il nostro dolcissimo padre, quel tempio da cui, come da elevato e splendissimo faro, parte la luce di verità, che illumina l'u-

niverso, dirà perennemente a tutto il mondo, nel suo muto, ma eloquente linguaggio, quanto grande sia stato l'amore di Don Bosco al Sacro Cuore, e a quanti sacrifici si sia sottoposto per renderne splendido il santuario; e per ciò dirà anche a noi, se vogliamo essere suoi degni figliuoli, quanto dobbiamo amare il Sacro Cuore, ed a quanti sacrifici dobbiamo essere pronti a sottometterci per sostenerne e propagarne la divozione. Ed oh! come tornerà accetto al venerando nostro padre che noi, suoi figliuoli, cerchiamo sempre ogni mezzo per crescere in detta divozione, e come godrà, vedendo la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù di tutta la nostra Pia Società, che al Sacro Cuore è sì strettamente unita, possedendone il tempio principale nella capitale stessa del Cristianesimo. Facendo questa consacrazione parmi poter asserire, che noi non facciamo altro, se non continuare le opere e le idee di Don Bosco, cioè quanto farebbe ora il nostro buon padre, se tuttora fosse in vita. E parmi vederlo sorridere dal cielo mirando questo atto, che unisce l'idea della Congregazione all'idea sua, di recarsi negli ultimi mesi di sua vita a Roma per la consacrazione al Sacro Cuore della Chiesa da lui eretta. Quella era la Chiesa materiale, la Congregazione ne è la Chiesa morale, fondata da lui. Entrambe siano consacrate al Sacro Cuore di Gesù.

Fini proposti e frutti da ricavare. — I fini che dobbiamo proporci con quest'atto solenne sono molteplici; ma tre sono i principali. — Il primo è di onorare con un atto solennissimo il Sacro Cuore, che son certo, accetterà questo poco che possiamo offrirgli, conoscendo che gli offriamo noi stessi per intiero, con quanto di più prezioso abbiamo

o possiamo avere al mondo. — Il secondo è d'intenerire il Cuor di Gesù collo spettacolo dell'intera Congregazione, co' suoi seicento e più mila alunni e cooperatori, i quali nello stesso giorno, avanti a Lui prostrati, per se stessi e per bocca del loro capo, si consacrano al suo amore ed al suo servizio per ottenere la liberazione dai tanti pericoli che in tempi così difficili e tanto calamitosi ci possono sovrastare.

— Il terzo scopo è di ottenere la sua protezione speciale sopra la Pia Società tutta affinchè essa possa sempre mantenersi in fervore, e sempre meglio possa procedere unita allo scopo per cui venne fondata, senza disunioni e scissure, e così ottenere quel bene per la salute delle anime e specialmente dell'abbandonata gioventù, che Iddio vuole da essa; ed anche perchè ci faccia soprabbondare di gaudio in ogni nostra angoscia, e vivere in mezzo alle difficoltà come si conviene a degni figli di D. Bosco, non lasciandosi mai sgomentare, per grandi che abbiano ad essere le nostre tribolazioni e i nostri patimenti.

Anche tre sono i *frutti* che spero si otterranno da questa consacrazione. — Il primo è l'aumento di divozione, di fervore e di slancio nel fare il bene, che dal Cuore di Gesù sarà versato abbondevolmente ne' cuori nostri mediante questo atto d'amore così eccellente. E voi ben lo sapete, miei buoni fratelli e figlioli, se noi abbisognamo di quest'aumento di fervore! — Il secondo frutto è di richiamarci alla mente la grandezza delle obbligazioni che abbiamo verso Dio, specialmente per averci amato tanto da dare la vita per la nostra salvezza: e con questa considerazione eccitare in noi l'aumento dello spirito di sacrificio, in modo di essere pronti

a qualunque fatica, pur di salvare l'anima nostra e di correre a salvare altre anime. Oh potessimo avere lo zelo dei santi a perfezionare l'anima nostra, e ad attendere alla salute delle anime altrui, tanto da non guardare a stenti o fatiche, pene o sacrifici, pur di riuscire a salvar noi ed a salvar altri! Oh se potessimo applicare a noi quel detto scritturale: *agonizare pro anima tua!* — Il terzo frutto sarà di vieppiù apprezzare e amare la nostra Pia Società, alla quale per bontà al Sacro Cuore siamo stati chiamati. Ma ricordiamoci che questa consacrazione esige in noi un rinnovamento di fervore nella vita religiosa, specialmente con la completa, costante, fervorosa osservanza dei nostri voti, e di tutte e singole le nostre regole. Eccitiamo nel nostro spirito un vivo dolore delle nostre trasgressioni, del nostro poco impegno per avanzarci nella perfezione. Seminiamo, se occorre, nel pianto, per mietere a suo tempo nell'allegrezza.

La divozione al Sacro Cuore di Gesù deve condurci all'unione dei cuori nostri col Cuore dell'Uomo-Dio. Pertanto solo quando diverremo con Lui ed in Lui un sol cuore; quando Egli sarà per noi la Via, la Verità, la Vita; quando procureremo vieppiù di assomigliarci a Lui; quando l'attuazione dei suoi desiderî diventerà il supremo oggetto delle nostre ambizioni; quando i suoi sentimenti formeranno l'unica regola dei nostri; quando in tutte le nostre azioni ci lasceremo guidare dall'azione che il suo spirito esercita su di noi; quando confonderemo i nostri interessi co' suoi, uniremo i nostri desiderî co' suoi, le nostre colle sue preghiere, allora solo potremo godere tutti i frutti, che dalla divozione

al Sacro Cuore possono provenire. Noi dobbiamo pertanto far sì, che essa venga come la divozione nostra principale, perchè con questa carità ed unione col Sacro Cuore di Gesù si porta la carità ed unione tra noi. Questa è la conclusione straordinariamente bella, utile ed importante per noi. Come evitare ogni discordia, anche nei giudizi, tra noi? Come ottenere che, tra tanti come siamo, e affogati nei lavori come siamo non sorgano tra noi cento parei e cento volontà differenti, ma abbiamo al contrario un sol pensiero, un sol desiderio, una sola tendenza? Come impedire che la diversità di educazione antecedente, la diversa nazionalità, i vari caratteri, non producano inquietudini e forse anche antipatie e perciò discordie? Come combattere collo spirito reo che fa indubitatamente maggiori sforzi per dividere i servi di Dio, che non per trarre a cadere in nuove colpe i nemici di Lui? Ad operare un tanto bene, ed a farci evitare tanti mali, nient'altro può valere che la potenza del Cuore di Gesù. Con questo tutti i membri della nostra Pia Società hanno da diventare una cosa sola tra di loro, in quanto sono una cosa sola col divin Cuore.

La nostra Pia Società abbisogna grandemente di queste grazie. Oh quante volte pensando al terminare del secolo, la mia mente si è rivolta ai giorni che passarono dal cominciamento della nostra Società all'ora presente, e insieme lo sguardo con ansia quasi febbrile si è spinto nell'avvenire! Mi torna pressochè impossibile il difendermi da un senso quasi di rammarico riguardo al passato, dubitando che non si sia corrisposto abbastanza, e da altro senso d'incertezza paurosa riguardo al futuro. Ma vi assicuro che subito il mio

cuore si riempie di esultanza, pensando come la bontà di Gesù fu quella che ci soccorse sempre in circostanze difficili, e talvolta umanamente parlando disperate; e che questa medesima sua bontà sarà quella che rischiarerà l'oscurità del futuro e ci conforterà nell'arduo cammino che siamo per intraprendere nel nuovo secolo.

Non temiamo: il Cuore di Gesù è là: la sua bontà non ha confini: consacrandoci a Lui solleviamo il nostro cuore a speranza. Egli ne guida, ne aiuta, ne benedice! Ma questo aiuto, questa guida Gesù ce la vuol dare non solo colla sua benedizione, sì ancora co' suoi dolci inviti, co' suoi preziosi insegnamenti. Abbiate fiducia, Egli ne dice, io ho vinto il mondo; — io ho portato il fuoco sulla terra, e che voglio se non che si accenda? Ma ricordatevi, Egli soggiunge ancora, che la vita dell'uomo sulla terra è una milizia; bisogna combattere valorosamente se si vuole vincere felicemente; — imparate da me che sono mansueto e umile di cuore. Gesù che dalla croce ci mostra il suo Cuore trafitto dalla lancia e tormentato dalle spine, vuole che noi fissiamo gli occhi ne' suoi patimenti, e che ci assoggettiamo alla gran legge del sacrificio. Egli desidera che sull'altare del suo amore noi immoliamo noi medesimi, i nostri beni, i nostri piaceri, e l'infuato amor proprio, che tanto ne impedisce a progredire per le vie della verità e della giustizia; cioè che noi conserviamo e pratichiamo esattamente i nostri santi voti a prezzo di qualunque sacrificio, dovessimo per ciò, in unione a Lui, sudare sangue. Oh! pratichiamoli questi suoi santi insegnamenti, seguiamoli questi sì incomparabili esempi!

Orsù svegliamoci, o carissimi: scuotiamo la polvere de'

nostri calzari: non ci spaventi l'infuriare delle tempeste, non ci turbi l'ira dei nemici dello stato religioso; nell'umiltà e nella mitezza, semplici come colombe, prudenti come serpenti proseguiamo l'opera nostra. Poniamo sotto i piedi l'inerzia, l'infingardaggine; di buon grado vagliamoci dei mezzi, che la Divina Provvidenza ha posto nelle nostre mani, sia nell'ordine intellettuale sia in quello morale: alle viste individuali si sappia dare una pia e sapiente rinunzia, purchè siano salve le anime, purchè si affretti la vittoria della buona causa, purchè possiamo renderci degni dell'amor grande che Gesù ci porta; purchè possiamo renderci degni figli di Don Bosco.

Maria Ausiliatrice ed il Sacro Cuore. — Parmi che una cosa importantissima manchi ancora per concludere bene questa istruzione. La Santa Chiesa non vuole mai separare la Santa Vergine dal suo divin Figliuolo, ed i santi, così ammaestrati, non disgiunsero mai la divozione a Gesù dalla divozione alla sua augusta Madre. Don Bosco, parmi, non mi volgerebbe un sorriso abbastanza benigno, se, indicando la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù, non vi invitassi di consacrarvi pure alla benedetta Madre di Gesù, la gran Regina del Cielo e della terra; a quella Vergine sì potente, che fu dichiarata dalla Chiesa il grande Aiuto dei Cristiani nei tempi di maggior bisogno. Raccomandiamoci pertanto e consacriamoci pure a Maria. Certo, dopo il Cuore di Gesù, non v'è cuore più grande, più tenero, che quello di Maria. Quanto deve tornarci soave il manifestare le nostre pene, le ansie, i desiderî, gli affetti tutti dell'animo nostro, e alle preghiere unire le offerte della riconoscenza, e le promesse

sincere d'adoperarci per la diffusione e l'accrescimento del culto al purissimo suo Cuore!

Essa fu costituita da Gesù a Madre nostra, e con questo le diede al certo un cuor materno, un cuore che sa e che vuole e che può soccorrere le nostre miserie. E' a Lei, che Gesù diede in mano la chiave del Cuor suo medesimo, dal quale essa attinge a profusione i tesori di redenzione che vi sono contenuti, e li versa misericordiosamente, a piene mani, su quanti a Lei ricorrono. Oh sì! noi asseconderemo le brame del divin Cuore, se uniremo alla sua divozione quella del Cuor della sua gran Madre. Si può dire che non sono divozioni diverse: l'una conduce all'altra per via diritta. A coloro che ricorrono al suo Cuore amantissimo, come alla sorgente di tutte le grazie; a coloro che lo scongiurano pel suo Sacro Cuore di affrettare il fortunato giorno in cui si estenderà il suo regno su tutta la terra, Gesù risponde mostrando sua *Madre* come la coadiutrice indispensabile a questa grande opera, ed esortaci a meritare col fervore e colla costanza delle nostre preghiere la sua onnipotente mediazione.

Tale è in effetto il compito di Maria, sia a riguardo della Chiesa intiera, sia a riguardo di ciascun Cristiano. Essa è la mediatrice tra noi e il suo divin Figliuolo, come il suo divin Figlio è il sovrano mediatore tra Dio e gli uomini. Come noi non possiamo andare a Dio che per mezzo di Gesù, così, son per dire, non possiamo andare a Gesù che per mezzo di Maria. Se il cuore di Gesù è l'unica sorgente di grazie, il cuor di Maria ne è l'unico canale. Essa è pel novello Adamo, questo *Aiuto simile a Lui*, che coopera all'opera di salute, come la prima Eva cooperò all'opera di perdizione. Nel darsi tutto

a Lei Gesù le ha dato tutto quanto gli apparteneva. Essa è la regina dell'impero tutto dove Egli è re; tutto ciò che Egli possiede come Figlio di Dio, Ella lo possiede come Madre di Gesù. E' per questo che Maria finì di meritare questo titolo di *Ausiliatrice*, dalla Chiesa assegnatole pei miracolosi soccorsi da Lei accordati al popolo cristiano in tutte le sue grandi necessità. (Vedi *Messaggero del Sacro Cuore*, Vol. 37, pag. 513. — RAMIER, *Il regno sociale di Gesù Cristo*, pag. 130).

La Chiesa nelle sue necessità e nelle sue imprese d'ogni genere, nelle sue lotte contro gli eretici, e nelle conquiste sugli'infedeli, ha costantemente posta la sua confidenza, oltre che nella bontà e potenza infinita di Gesù, nell'amore e nella protezione di Maria. Sempre i difensori della causa cattolica poterono rendere meritamente a Maria la testimonianza, che le rese la Chiesa a nome di tutti nell'ufficio di Maria Ausiliatrice: "Mentre noi combattevamo abbiamo messo in Maria la nostra speranza, ed essa è venuta in nostro soccorso": *Ecce Maria erat spes nostra et venit in adiutorium nobis*.

Consacrandoci pertanto al Sacro Cuore di Gesù non dimentichiamoci di consacrarci anche a Maria Ausiliatrice, fonte per tutti, ma certo per noi in particolare, di ogni benedizione e temporale e spirituale.

Le pratiche per onorare il Sacro Cuore. — La prima cosa che vi ho suggerito per coltivar bene questa divozione è la pratica dei nove uffizi. Non mi estendo a spiegarvi come si faccia, perchè tutti già lo sapete, ed in proposito si fecero stampare dalle nostre tipografie in molte edizioni migliaia e migliaia di esemplari di libretti che ne parlano. Solo vorrei

indicarvene l'utilità. Gesù, Signor Nostro, fece conoscere alla beata Margherita Maria Alacoque, che nella divozione al suo Sacratissimo Cuore trovansi rinchiusi infiniti tesori di grazie. Se non che per godere di codeste ricchezze non basta compiere le pratiche di esterna pietà, ma bisogna altresì studiarsi di ben comprenderne lo spirito, e regolare la propria condotta secondo i desiderî del Cuor di Gesù. Io credo che la pratica dei nove uffizi debba riuscire di valido aiuto a raggiungere questo scopo.

In vero Gesù non richiede dai cuori a Lui consacrati, se non che si uniscano ai sentimenti dai quali Egli è animato, sì verso Dio suo Padre, sì verso gli uomini suoi fratelli e diansi premuroso pensiero di tutto quanto gli torni caro. Or questo appunto è lo scopo dei *Nove Uffizi*; poichè i tre primi propongonsi: 1^o di adorare, in compagnia del Cuor di Gesù, le divine perfezioni (*l'Adoratore*); 2^o di rendere insieme con esso alla Divina Bontà amore per amore (*l'Amante*); 3^o di immolarsi sempre, unitamente a quel Cuore adorabile, per riparare agli oltraggi fatti alla Divina Maestà (*la Vittima*). — I tre uffizi seguenti onorano, nel divin Cuore, Gesù qual Verità, Via e Vita degli uomini; giacchè impegno del *Discepolo*, del *Servo* e del *Supplicante* si è ascoltare le lezioni di questo Cuore santissimo, sottomettersi a quanto ci prescrive, affrettare con fervorose suppliche la diffusione delle sue grazie. — In fine ai tre ultimi uffizi viene specialmente commesso di procurare quel che il divin Cuore desidera; perocchè il *Promotore* ha di mira più direttamente la gloria di Dio, lo *Zelante* attende a quello che si riferisce agli uomini, il *Riparatore* rende amore e riconoscenza in ammenda degli oltraggi, che a quel sacra-

tissimo Cuore si recano dai peccatori. Se pertanto si introducono nei nostri collegi, e si praticano bene questi nove uffizi, son persuaso che la divozione dei nostri confratelli e dei nostri giovani si farà vie più fervente e profittevole.

Ancor meno mi trattengo a parlarvi della *Guardia d'Onore*, perchè di essa pure si stamparono dalle nostre tipografie vari manuali. Questo solo intendo dirvi, ch'essa è una divozione provata in pratica fra le più utili e le più facili ad eseguirsi, e che ha annesso maggior numero di indulgenze.

La divozione all'*Ora Santa* ha la sua origine nella preghiera che Gesù fece nel Getsemani, la vigilia della sua morte nella notte dal giovedì al venerdì santo. La sua istituzione è dovuta a Nostro Signore medesimo, che la domandò alla sua fedel serva, la beata Margherita Maria Alacoque, con queste parole: " Tutte le notti dal giovedì al venerdì ti farò partecipare a quella tristezza mortale, che ho voluto sentire nel giardino degli ulivi... E per unirti a me in quella umile preghiera, che presentai allora a mio Padre, ti alzerai dalle ore undici a mezzanotte, e ti prostrerai colla faccia fino a terra, tanto per placare la collera divina, chiedendo grazia pei peccatori, quanto per addolcire in qualche maniera l'amarrezza che io sentii per l'abbandono de' miei Apostoli, che mi costrinse a rimproverarli di non aver potuto vegliare un'ora con me ".

Risulta da queste parole che l'*Ora Santa* è una delle pratiche di pietà più care al Cuore di Gesù. Essa ha per fine di consolarlo delle ingratitudini degli uomini, di riparare le offese fattegli dai peccatori, di ottenere grazie particolari per gli agonizzanti, per le persone afflitte, e finalmente di ecci-

tare ad una viva contrizione pei nostri peccati. L'Ora Santa si fa al giovedì a sera: chi si fa ascrivere alla confraternita eretta a *Paray-le-Monial* ha indulgenza plenaria ogni volta. Essa si può fare dall'ora in cui è permesso recitare il mattutino, vale a dire circa le tre pomeridiane, fino alla mezzanotte.

Altra pratica molto gradita a Gesù si è, che si esponga alla pubblica venerazione l'immagine del suo Sacro Cuore. Il Signore ha raccomandato questa pratica in termini formali alla beata Margherita Maria Alacoque: " Il mio Salvatore, così essa, mi ha assicurato, che gli tornava altamente gradito il vedere onorati, nell'immagine del suo Cuore, i suoi intimi sentimenti e il suo amore. Egli ha promesso, che dovunque tale immagine sia esposta a speciale venerazione, vi farebbe discendere grandi benedizioni ". Certo non può non piacere molto a Gesù chi, anche privatamente, per meglio eccitarsi al suo amore, tiene per quanto può l'immagine del suo Cuore davanti a' suoi occhi, guardandola spesso amorosamente.

Ancora una parola sull'*Apostolato della Preghiera*. Questo è uno dei principali esercizi della divozione al Cuor di Gesù. Se questa divozione viene ben compresa produrrà tra questo Cuore adorabile e il nostro tale comunanza d'interessi, di desiderî e di sentimenti da venire a formare come un solo cuore, e per conseguenza produrrà all'anima nostra i maggiori beni che possansi desiderare. Questo Apostolato della Preghiera consiste nell'abbracciare come cosa nostra propria gl'interessi del Cuore di Gesù, e nel farli valere servendoci di qualsiasi mezzo giusto, specialmente della preghiera. Abbracciare gl'interessi di Gesù nient'altro significa

se non che interessarci di ciò che interessa Lui, e desiderare e cercare quel che Egli desidera e cerca. E questi interessi si riducono tutti ad ottenere la gloria del suo divin Padre, mediante la salute delle anime. Quivi è la ragione della sua incarnazione, delle sue fatiche, de' suoi patimenti, della sua morte. Nel tabernacolo come sulla croce, il suo Cuore, in ciascuno de' suoi palpiti, ripete: *Sitio*; ho sete; ho sete della salvezza delle anime.

Il modo di procurare e di far valere gl'interessi del Cuore di Gesù è molteplice. Questo apostolato può esercitarsi colla parola, facendo conoscere ed amare Gesù; colla penna, pubblicando le perfezioni di Lui, ed ammaestrando gli uomini nei loro doveri; col buon esempio, *glorificando il Signore col nostro esterno* (I Cor., VI) e traendo a glorificarlo colla imitazione delle nostre opere buone, in guisa che *in tutto Egli sia onorato* (I Petr., IV). Ma segnatamente si procurano gl'interessi di Gesù colla preghiera, perchè la preghiera è sempre il più potente mezzo che abbiamo per ottenere ogni grazia. Solo è da notare con S. Francesco di Sales, che vi sono tre sorta di preghiere: la vocale, la mentale e la vitale: è necessaria la preghiera vocale, ci vuole la mentale; ma non è meno efficace la preghiera *vitale*, che, secondo questo nostro caro Santo, consiste nelle opere buone offerte a Dio con intenzione di ottenere da Lui qualche grazia. E tra le opere buone, sono al certo più accette a Dio, e perciò ci ottengono maggiori grazie, le opere penose, quelle cioè che ci costano maggiori sacrifici, secondo che dice il proverbio: "E' bene pregare, faticare è ancor meglio; ma l'ottimo è il soffrire".

Quest'associazione non ingiunge, a coloro che l'accogliono, pratiche nuove. Per partecipare alle indulgenze ed agli altri vantaggi dell'associazione suddetta basta fare una volta al giorno l'offerta delle preghiere, opere e sofferenze della giornata secondo le intenzioni del Cuore di Gesù. Se già la preghiera produce tanto frutto esercitata individualmente, produce vantaggi molto maggiori quando si faccia tra più insieme, e specialmente quando si eserciti in unione con tutti coloro che formano la Lega dell'Apostolato della Preghiera, associazione estesissima, approvata dalla Chiesa e arricchita da essa di molte indulgenze. Onde partecipare a tutti i beni è necessario essere aggregati a questa Santa Lega facendovisi inscrivere e ricevendone la Pagella d'Aggregazione. Inoltre è necessario entrare a parte delle intenzioni del Sacratissimo Cuore di Gesù coll'assegnare l'offerta delle preghiere, opere e sofferenze del giorno secondo le intenzioni per le quali Gesù Cristo Signor nostro s'immola nel sacrificio dell'Altare. (Chi vuol avere notizie più ampie veda: RAMIER, *Manuale dell'Apostolato della Preghiera*; oppure *Catechismo dell'Apostolato della Preghiera*).

Io spero, che la divozione al Sacro Cuore di Gesù, intesa come sopra vi ho espresso e praticata con alcuni di questi esercizi principali indicativi, produrrà quei buoni frutti che si ha diritto di aspettare da essa; poich'ella è da considerarsi come la regina delle divozioni; e spero inoltre che l'atto di Consacrazione apporterà e pel presente e pel futuro, a ciascuno in particolare ed alla intiera Congregazione grazie incalcolabili e sicurezza di salvezza eterna.